

L'Inpdap non ha riscosso 474 miliardi di affitti

Case degli enti: arriva la stangata

Aumenti fino al 50 per cento

L'estate calda di Affittopoli diventerà l'inverno rigido del caro-casa. L'Inpdap mette in moto la macchina per l'adeguamento ai patti in deroga delle locazioni ad equo canone per le sue case: aumenti scaglionati fino al 50%, e la maggioranza degli affittuari già versa all'Inpdap oltre il 35% dello stipendio, per cui la mazzata sarà sensibile. Il ministro Treu conferma: «Entro settembre il decreto sulla gestione degli immobili degli enti previdenziali».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Inquilini dell'Inpdap, affitti. Sta partendo la macchina per aumentare gli affitti ad equo canone verso i patti in deroga, con incrementi fino al 50%. Se il reddito familiare del locatario sia nelle fasce basse, gli aumenti saranno dilazionati in quattro anni, se invece è superiore l'adeguamento delle locazioni da parte dell'Istituto previdenziale dei dipendenti pubblici sarà più rapido. A tal fine il presidente dell'Inpdap Mauro Seppia disporrà oggi di un elenco-campione di 10.000 affittuari che, «incrociato» con l'anagrafe tributaria ne accerterà il reddito. Il risultato sarà un aumento generalizzato dei canoni in scadenza (a fine '96, 35.000 contratti su un totale di 42.000) che non risparmierà nessuno, anche se in maniera graduale per i redditi bassi.

Coop, in Veneto 25 denunciati per truffa e falso ai danni dell'Inps

Truffa e falso ai danni dell'Inps. Protagonista, in Veneto, 25 persone, tra cui dieci politici (uno dei quali è però deceduto nel frattempo). A portare alla luce la vicenda sono state le indagini del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, indagini che vertono su presunte assunzioni fittizie di funzionari del Pci-Pds nelle cooperative della Lega. Secondo quanto si è appreso, i miliardi delle fiamme gialle avrebbero accertato, infatti, che dirigenti di alcune cooperative del Veneto hanno assunto fittiziamente, qualche tempo prima delle elezioni, dei militanti politici. Scopo: consentire loro di usufruire indebitamente dei contributi Inps versati dal Comuni da altri enti pubblici.

Arriva la stangata

Schonché risulta che la maggioranza degli inquilini spende per la casa Inpdap oltre il 35% dello stipendio, per cui al più tardi nel 2000 la mazzata della spesa per l'abitazione si farà sentire in tutto il suo vigore, arrivando fino a oltre la metà dello stipendio. Infatti il basso reddito permette solo una dilazione degli aumenti che comunque ci saranno, e così anche l'anziana pensionata a un milione al mese dovrà farsi aiutare da qualcuno per pagare l'affitto o rinunciare all'abitazione. Tutte cose già previste da quando si decise il superamento dell'equo canone, solo che fra qualche mese si passa a vie di fatto.

L'annuncio è dello stesso Mauro Seppia, che ne ha parlato nel corso di un convegno dell'Inpdap dedicato ai compiti che attendono l'Istituto nell'applicazione della riforma previdenziale. Convegno concluso dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, con la conferma che entro la fine di settembre presenterà una bozza di decreto legislativo sulla gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Treu ha avvertito che «non è compito di un ente previdenziale, e cioè di un organismo che deve raccogliere contributi ed erogare prestazioni previdenziali, la gestione immobiliare che invece deve esse-

anticipato che da una parte saranno verificati i criteri per questi accantonamenti (le riserve matematiche, appunto), e dall'altra sarà possibile una gestione congiunta degli investimenti immobiliari fra l'Istituto e la futura società specializzata esterna. E quando si parla di riserva matematica, si arriva a cifre di tutto rispetto: «almeno 17.000 miliardi», diceva Seppia.

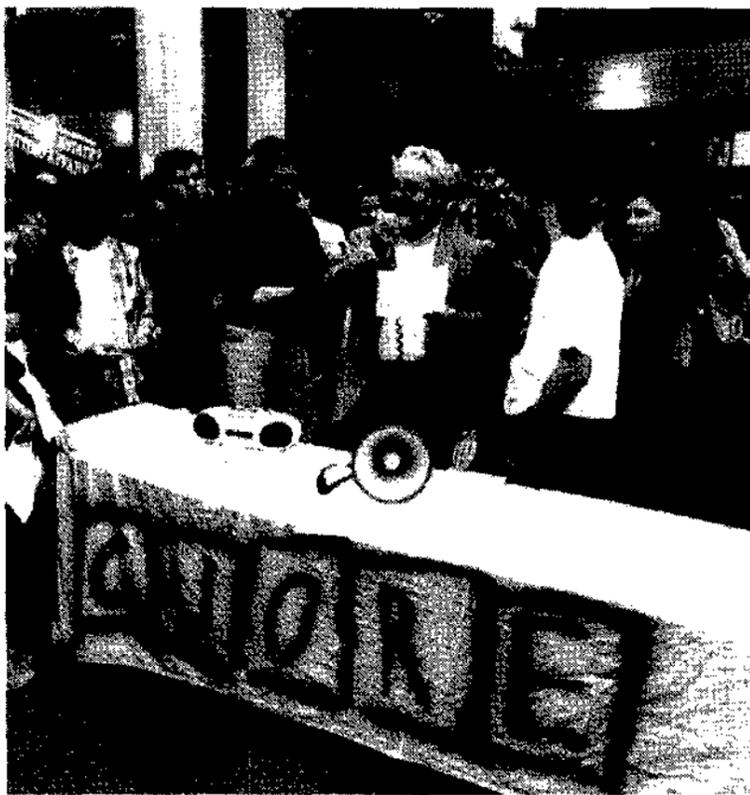
Insomma, nonostante il tema del convegno fosse di enorme rilievo («la fase della transizione da un sistema previdenziale a un altro, specialmente nel pubblico impiego, è la più delicata e rischiosa della riforma», osservava Treu), l'estate calda di Affittopoli ha pesato e come. «La campagna sugli affitti d'oro è stata utile per abbassare alcune punte di privilegio», riconosceva Seppia ammettendo pure che nel passato l'Istituto aveva affittato «troppi investimenti immobiliari rispetto alle esigenze della riserva matematica». E tuttavia il presidente dell'Inpdap ha difeso la sua politica di gestione degli affitti.

Il buco di 500 miliardi

Il settimanale dei consumatori // Salvagente giovedì esce con la notizia di 474 miliardi di affitti non riscossi dall'Inpdap per morosità degli inquilini a fine '94, e denuncia l'incapacità dell'Istituto di farsi pagare il canone. A parte il fatto che - dicono all'Inpdap - moltissimi tra i morosi sono gli uffici della pubblica amministrazione, Seppia sostiene che si tratta di una non notizia, perché già nei bilanci di previsione '94 e '95 si era rilevato l'alto livello di morosità, tanto che l'Istituto nel '94 aveva emanato un bando-conto per affidare ai privati la gestione degli affitti e quindi la riscossione degli arretrati. Ma solo una società era risultata idonea, e per difetto di concorrenza nel '95 è stato emanato un secondo bando che è in vista di conclusione.

Buonuscita a rischio

Ed i guai non si esauriscono nelle case. Anche l'applicazione della riforma previdenziale nel settore del pubblico impiego presenta i suoi rischi. Seppia ha presentato al ministro Treu una serie di richieste, e fra queste la raccomandazione di un'attenta valutazione degli effetti finanziari della norma che prevede la trasformazione della buonuscita in Trattamento di fine rapporto - Tfr, la liquidazione del settore privato - e la sua destinazione per i nuovi assunti al finanziamento della previdenza complementare. Secondo alcune proiezioni attuariali dell'Inpdap, senza certi «paletti» alla normativa, nel 2010 ci potrebbe essere un buco di 16.000 miliardi nel fondo liquidazioni, e a quella data ben pochi potrebbero incassare la loro buonuscita.



Manifestazione antiproibizionista di Cuore e Milano

Marcello Perrucci / De Balbis

Direttore «Cuore» distribuisce false canne: interviene la polizia

«Non ci mettiamo certo a copiare Marco Pannella, anche perché da quando al è alitato a Forza Italia mi sembra rinchiodato. E poi noi abbiamo distribuito finta cannabis per non alimentare ulteriormente i commerci del trafficante». Il banchetto per la liberalizzazione delle droghe leggere di Cuore, allestito ieri mattina a Milano in una piazza di Brera, si è concluso con il farnio dei sei giornalisti del settimanale satirico capeggiati dal direttore Claudio Sabelli Floretti. Dopo gli accertamenti in Questura sono stati tutti rilasciati. La manifestazione è riuscita. Una settantina di ragazzi, alcune facce note del centro sociale Leoncavallo e studenti di un vicino liceo, si sono accalcati per un'ora intorno al tavolo di Cuore per ricevere piante e semi, ignari che erano soltanto «copie». Dopo il corridoio di propaganda degli 18 referendum, regolarmente depositati, promossi dal settimanale - un vero spettacolo di cabaret - è iniziata la distribuzione. Ma non appena Sabelli Floretti ha sfoggiato i semi alla prima delle cede sono intervenuti gli agenti della Digos a sequestrare i presunti stupefacenti. «Bisogna riconoscere a Pannella - ha detto il direttore - di aver rilanciato la battaglia della liberalizzazione della cannabis in un momento in cui i giornali non sapevano cosa scrivere e perciò ha avuto un'ampia eco».

Le condizioni del fondatore di San Patrignano giudicate «molto critiche»

Muccioli non reagisce ai farmaci

Vincenzo Muccioli non reagisce ai farmaci. «Le sue condizioni sono molto, molto critiche». Nella clinica segreta ieri l'aria si è fatta più cupa. «Se non reagisce...». Vincenzo Muccioli, steso nel suo letto di pena, è in preda ad un sonno quasi continuo e non parla più. Sua moglie, in un'intervista, dice che «è vittima di un linciaggio». Poi precisa. «È un'intervista di dieci giorni fa. Ora non voglio polemiche. Non è certamente questo il momento della guerra».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER BIELLI

SAN PATRIGNANO. Quindici ragazzi tossicodipendenti - alcuni soli, altri con i genitori - salgono piano la breve salita verso il «teatro», per i colloqui che precedono l'ingresso nella comunità. Qualcuno spiega loro cos'è San Patrignano, quali sono i metodi usati, e chiede se siano d'accordo a tentare l'impresa. Quando c'era Vincenzo Muccioli, nel teatro, i ragazzi erano centocinquanta alla volta. «Noi non abbiamo il suo carisma, la sua forza», ripetono i responsabili dei settori che, a turno, cercano di sostituire il fondatore della comunità.

Si cerca di mandare avanti San Patrignano, come sempre, ma l'attenzione è tutta per le notizie che arrivano dalla clinica segreta, dove Vincenzo Muccioli è steso su un letto da domenica pomeriggio. Quelle che arrivano non sono notizie buone. «Situazione stabile, la crisi dell'edema è superata, ma le condizioni restano molto serie». Nel tardo pomeriggio la comunità conferma questa situazione di stallo, mentre notizie filtrate dalla clinica segreta - del resto, sulla salute di Muccioli, non c'è mai stato un bollettino firmato da un medico - parlano di «forte, fortissima preoccupazione». Il capo di San Patrignano, dopo avere superato la crisi acuta provocata dall'edema polmonare, nonostante gli interventi farmacologici, non reagirebbe in nessun modo. «È a letto, dorme un sonno che non si interrompe quasi mai. E quando si risucute, è in dormiveglia, e non parla più».

Consulto tra i medici

Ieri sera, nella clinica, è stato deciso di tenere subito un consulto fra i medici, che era stato previsto nella giornata di oggi. Accanto a lui la moglie Antonietta, i figli, Gianmarco Moratti, ed alcuni «vecchi» della comunità. La presidente della Rai, Letizia Moratti, ieri è tornata a Roma.

Agenzie di stampa hanno reso noto ieri un nuovo attacco di Antonietta Muccioli - la donna che per vent'anni era rimasta in silenzio, impegnata nell'organizzazione interna della comunità - ai magistrati

che hanno mandato suo marito sotto processo. «È stato un linciaggio in grande stile - questa l'anticipazione di «Famiglia cristiana» che pubblicherà oggi l'intervista - e mio marito è stato attaccato più dei protagonisti di Tangentopoli». La donna racconta come iniziò la crisi di Vincenzo Muccioli. «Un ragazzo, ex ospite della comunità, ha raccontato come lui ed altri "ex" si riunissero per montare accuse contro mio marito. Vincenzo non ha mangiato per dieci giorni, e per un mese ha avuto la febbre. Credo che ci sia reso conto di non avere vie d'uscita. Non per il tradimento del ragazzo, a questo siamo abituati: quando arrivano in comunità, sono ragazzi disposti a passare sul corpo della loro madre. Ma per l'atteggiamento dei giudici. È per questo che sostengo che c'è stata una macchinazione vera e propria, di cui la stampa si è resa complice».

Le accuse di quel ragazzo

Il ragazzo cui la donna si riferisce, dovrebbe essere R. C., detto «Piedini», che accusò Muccioli di averlo cercato per invitato a non dire la verità su quanto accadeva a San Patrignano. «Piedini», malato di Aids, fu sentito dai magistrati di Rimini il 17 marzo scorso, e messo a confronto, in un'incidente probatorio, con il fondatore della comunità. Vincenzo Muccioli restò muto ed impassibile durante tutto il confronto. «Da allora - dichiarò il figlio - non è più stato lui, colpito nel profondo dalle accuse di un ragazzo che lui aveva salvato».

Messaggi di solidarietà

Dalla terra che circonda la comunità - il Comune di Rimini e la Regione Emilia Romagna - in queste ore vengono lanciati messaggi di disprezzo e di solidarietà. «È ora - dice il presidente della giunta regionale Pier Luigi Bersani - che le campagne tacciano, e che ciascuno faccia il suo mestiere pensando ai giovani di San Patrignano». «Scendiamo attorno ad un tavolo - dice il sindaco Giuseppe Chicchi - ed abbandoniamo le diffidenze. Discutiamo i rapporti fra noi e San Patrignano».

Il ministro ha avviato un'azione disciplinare dopo l'esposto dell'ex amministratore della Sip, Gamberale

Due pm di Napoli nel mirino di Mancuso

I giudici napoletani sono nuovamente nel mirino del Guardasigilli Filippo Mancuso. Il ministro di Grazia e Giustizia ha avviato un procedimento disciplinare contro i pm Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano. L'accusa: i due avrebbero fatto arrestare l'ex amministratore della Sip, Gamberale, 75 minuti prima che il Gip firmasse l'ordinanza. Sulla vicenda, dopo un esposto di Gamberale, è stata aperta un'inchiesta dalla procura di Salerno.



Filippo Mancuso - Lahti

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo Milano, gli strali del ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso, sembrano ora essere tutti concentrati nel confronto della procura di Napoli, definita a sproposito la «procura rossa» - per usare le parole di Berlusconi - che negli ultimi anni ha inflitto colpeabilismo al sistema di potere albanese-mafioso che per decenni ha dominato la città e l'intera regione. Infatti il Guardasigilli ha avviato un nuovo procedimento disciplinare contro i pubblici ministri Rosario Cantelmo e Nicola

Quatrano, accusati di aver violato l'articolo 293 del codice di procedura penale in relazione all'arresto dell'ex amministratore delegato della Sip, Vito Gamberale. Gamberale - secondo le accuse - venne arrestato alle ore 20,45 del 27 ottobre del 1993, mentre l'ordinanza di custodia cautelare sarebbe stata firmata dal Gip solo alle 22. Per questo «buco» di 75 minuti - dopo denuncia di Gamberale - è stata aperta un'inchiesta da parte della procura di Salerno e, adesso, è partita l'iniziativa disciplinare di Mancuso.

Un'iniziativa che colpisce per la seconda volta - nel giro di pochi giorni - il pm Nicola Quatrano, impegnato nelle più delicate inchieste sul malaffare, già messo sotto inchiesta perché, come si ricorderà, in un articolo scritto un anno fa sulla *Voce della Campania*, aveva fatto una citazione palesemente ironica sugli avvocati, che però aveva fatto immediatamente partire l'azione di Mancuso che, come si sa, guarda il mondo solo attraverso codici, norme e cavilli.

Ma questa volta qual è il motivo del contendere? Tutto è nato dopo un esposto presentato da Vito Gamberale, l'ex amministratore della Sip, attualmente sotto processo insieme con Giulio Di Donato per lenita concussione. L'imputato eccellente - in pratica - aveva accusato i giudici di averlo arrestato sulla base di un teorema. O meglio: di aver formulato prima le accuse e poi cercato le prove. Aveva affermato Gamberale: «Sono stato arrestato alle ore 20,45 a Roma, da carabinieri partiti da Napoli verso le 17 sulla base di un'ordinanza di custodia cautelare che dava per scontata l'acquisizione di una deposizione testimoniale (quella dell'ingegner Paolo De Feo, ndr) che è iniziata alle ore 17 e che è stata consegnata nelle mani del Gip alle ore 22 di quello stesso giorno. Se si volessero tirare le conseguenze logiche da queste connessioni temporali, si dovrebbe dedurre che sono state prima formulate le accuse e il capo di imputazione da parte degli inquirenti e poi, sulla base delle accuse scritte,

sono state ricercate prove a somiglianza delle accuse ipotizzate».

La memoria di Gamberale è finita poi alla procura di Salerno, competente a indagare sui reati commessi dai magistrati napoletani e i nomi dei pm Cantelmo e Quatrano sono stati iscritti sul registro degli indagati insieme con quelli dei carabinieri (o dell'ufficiale dei cc) che materialmente hanno eseguito l'arresto.

Questa, grosso modo, la storia. Ma l'inchiesta di Salerno dovrà servire a comprendere come debba essere valutata quel 75 minuti. In sostanza se la responsabilità - ammesso che l'accusa si dimostri fondata - sia dei due pm o dei carabinieri. E poi, appunto, se sia stato commesso o meno un illecito. Allora - magari quando esiste il pericolo di fuga - è capitato che un indagato che di lì a poco sarebbe stato raggiunto da un'ordinanza, sia stato «fermato» e solo in un secondo momento il fermo si è trasformato in arresto. Come è andata per Gamberale?

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. DI MODENA ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Quest'Amministrazione indice con procedura d'urgenza, appalto-concorso per l'acquisizione di prodotti informatici (software) per la contabilità generale, finanziaria ed analitico-budgetaria, in unione d'acquisto con le Aziende Sanitarie di Parma, Bologna, Imola e Ferrara. L'ammontare complessivo presunto della fornitura è di L.450.000.000 + I.V.A. di legge. Termine per la presentazione della richiesta di partecipazione: 22.09.1995 (ore 12). Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 06.09.1995. Copia del testo integrale del bando di gara può essere ritirata presso il Servizio Economato-Provveditorato. Per le informazioni, gli interessati potranno rivolgersi allo stesso Servizio in Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059/379216, fax 059/379305).
IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. Giuseppe CARBONE)

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA
Estratto di avviso di gara
Queste Amministrazioni indicano licitazione con procedura accelerata, per la fornitura di sieri e vaccini. Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: ore 12.00 settembre 1995.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica 7 settembre '95 ed a quelle delle Comunità Europee il 4 settembre 1995. Per ulteriori informazioni, per il ritiro del bando e dell'elenco dei prodotti, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato, Via del Pozzo 71 - 41100 Modena, tel. 059/379.163 (Dr. Cavaliere).
Per i DIRETTORI GENERALI
IL PROVVEDITORE
(Dr. Erlano VANDELLI)